

Associazioni per la vita in campo per le petizioni in difesa degli embrioni e della famiglia naturale

Il Movimento per la vita italiano, l'associazione dei Medici cattolici, l'associazione dei Giuristi cattolici, il Forum delle associazioni familiari, l'associazione Scienza & vita, domenica scorsa, in occasione della Giornata per la vita, all'unisono, hanno rilanciato una petizione alle istituzioni europee affinché venga riaperta l'iniziativa dei cittadini europei, denominata, «Uno di noi», alla quale la Commissione decaduta alla fine della passata legislatura non ha voluto dare seguito. Va ricordato che erano state raccolte oltre 2 milioni di adesioni (1.894.623 validate e consegnate) in tutti i Paesi d'Europa, chiedendo all'Ue l'impegno a non finanziare la propaganda dell'aborto e la ricerca distruttiva di embrioni umani. In difesa della vita e della famiglia naturale «dobbiamo fare nostre le parole del Santo Padre quando ci ha invitato a "sostenere il diritto dei genitori all'educazione dei propri figli e rifiutare ogni tipo di sperimentazione educativa su bambini e gio-

vani, usati come cavie da laboratorio, in scuole che somigliano sempre di più a campi di rieducazione e che ricordano gli orrori della manipolazione educativa già vissuta nelle grandi dittature genocide del secolo XX, oggi sostituite dalla dittatura del pensiero unico». Così Gianfranco Amato, presidente dei giuristi per la vita, tra le associazioni sostenitrici della petizione sull'educazione affettiva e sessuale nelle scuole, ha spiegato l'importanza di quest'altra iniziativa popolare che guarda alla difesa della vita e della famiglia naturale, trovando già il sostegno di 48mila persone. «Abbiamo deciso - ha proseguito Amato - di raccogliere tutte le segnalazioni che riceviamo dalle famiglie di tutta Italia, in un libro bianco dal titolo *Gender (d)istruzione: le nuove forme di indottrinamento nelle scuole italiane*, questo perché «sempre più si tratta di un'emergenza educativa e non di casi singoli».



Rivolgo il mio apprezzamento alle associazioni, ai movimenti e a tutti coloro che difendono la vita umana. Mi unisco ai Vescovi italiani nel sollecitare «un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine» (Messaggio per la 37ª Giornata nazionale per la Vita). Quando ci si apre alla vita e si serve la vita, si sperimenta la forza rivoluzionaria dell'amore e della tenerezza (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 288), inaugurando un nuovo umanesimo: l'umanesimo della solidarietà, l'umanesimo della vita.

Papa Francesco, Angelus, 1 febbraio

«Utero in affitto l'Italia ricorra»

Il Forum delle associazioni familiari chiede che il governo italiano non perda tempo e presenti appello contro la sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo che ha condannato il nostro Paese perché i suoi tribunali hanno sottratto a una coppia di genitori committenti il bambino ottenuto in Russia con utero in affitto e senza gameti dei due aspiranti genitori. «Certo - spiega il Forum - che il bambino sia tolto a quelli che in qualche modo per tre anni sono stati i suoi genitori è una scelta grave. Ma non intervenire significa legittimare qualsiasi possibilità di "ottenere un figlio", con qualunque mezzo, anche contro le leggi dello Stato, spesso dichiarando il falso».

Giovedì, 5 febbraio 2015

Dna di tre genitori? «Ma curare è un'altra cosa» di Emanuela Vinai

Con le firme si può dire no
Sulla scia di «Uno di noi», la grande campagna europea in difesa dell'embrione, dall'Inghilterra parte un'iniziativa per difendere l'embrione dalla tecnica inglese che ne vuole calpestare la dignità. Dopo che il Parlamento inglese ha approvato la creazione di embrioni col patrimonio genetico di tre persone, l'organizzazione inglese «ProLife Alliance» guidata da Josephine Quintavalle insieme a «Christian Concern» e «Precious Life» ha fatto partire una petizione mondiale con cui chiede al governo di bloccare questa forma di manipolazione. L'embrione è «uno di noi» fin dal concepimento, e dunque degno del massimo rispetto. Inoltre la tecnica non cura alcun bambino affetto da malattie mitocondriali ma piuttosto crea un nuovo tipo di embrione usando il materiale genetico di due «matri». La petizione è sulla piattaforma online CitizenGo.

Laura Gotti Tedeschi

All'indomani del via libera della Camera dei Comuni inglese alla possibilità di manipolare il Dna per concepire un bambino col genoma di tre persone, il sondaggio online promosso dal quotidiano *Telegraph* manifesta la netta contrarietà dei lettori: con il 63% dei no e il 32% dei sì, i votanti si schierano in larga maggioranza contro la decisione del Parlamento e non approvano affatto il bambino con tre genitori. La sensazione generale è che anche i meno esperti di biotecnologie abbiano compreso che rimpiazzare il Dna di qualcuno per ricombinarlo a piacimento non scardina solo l'antropologia ma incide sull'essenza stessa della natura umana. La tecnica dei *designer babies*, come sono stati ribattezzati, prevede infatti di sostituire il Dna mitocondriale difettoso della madre naturale con il Dna di un'altra donna per evitare la trasmissione di malattie genetiche. In questo modo il bambino erediterebbe il 98% del suo patrimonio genetico dai genitori e il 2% dalla donatrice. «Non ingegneria genetica», ma «un azzardo tecnologico dalle conseguenze imprevedibili», ha commentato l'Associazione Scienza & Vita per voce della presidente Paola Ricci Sindoni. Invece di intervenire pesantemente ricondizionando la genetica verso destinazioni ignote, con buona pace del principio di precauzione, non sarebbe meglio concentrarsi su come curare le malattie? «Non c'è bisogno di creare nuove manipolazioni incontrollate della natura. Queste sono fughe in avanti dettate dall'ambizione, e non si sa dove andranno a parare», rileva Carlo Bruschi, genetista molecolare all'Igeab di Trieste. «Dopo aver detto che è meglio prevenire che curare - annota Bruschi - ora è opinione diffusa che sia più facile inventare piuttosto che guarire, perché cercare una terapia efficace è molto più difficile dell'usare le scorciatoie permesse dalla tecnica». Bruschi contesta i difensori della ricerca a ogni costo: «Non è vero che il giudizio sulle scoperte dipende dall'uso che se ne fa, perché è come per l'energia nucleare: è qualcosa di molto potente che non sempre riusciamo a gestire e controllare. Ora si sta forzando la natura per fare qualcosa che di per sé non farebbe». Qualcuno ha detto che in fondo è come un trapianto d'organo: prendo l'elemento che non va e lo sostituisco... «Ma non è affatto la stessa cosa», specifica Domenico Coviello, genetista, direttore del Laboratorio di Genetica umana dell'Ospedale Galliera di Genova. «Il Dna mitocondriale non lavora da solo, ma è in continua comunicazione e influenza reciproca con i geni contenuti nel nucleo. In questo caso quindi si introduce un genoma esterno che interagisce con il nucleo originario». Senza contare che il momento della sostituzione è diverso nel caso del trapianto e in quello della ricombinazione di cellule, come chiarisce Coviello: «Il trapianto si effettua con un organo che ha una funzione già definita e limitata, per esempio il

La nuova tecnica manipolatoria approvata dal Parlamento inglese pone pesanti interrogativi agli scienziati e ai medici, ai quali si offre la scorciatoia della selezione. Ma intanto si scoraggia la ricerca per sconfiggere le malattie

cuore, in un organismo già ben differenziato. Il Dna mitocondriale della prima cellula invece è un componente che influenza le funzioni dell'intero individuo che si svilupperà». Un altro genetista, Bruno Dallapiccola (Ospedale Bambino Gesù di Roma), parla di «accanimento riproduttivo» e denuncia possibili «problemi di tipo legale» posti dalla «donna potenziale donatrice di questo patrimonio genetico». Si è così disposti ad affrontare «danni superiori ai benefici» anche per effetto dell'«interesse commerciale che sta prevalendo sui valori etici».

L'intervista

«Per l'Inghilterra un errore storico. Finiamo da soli in un vicolo cieco»

Il Parlamento britannico ha approvato due giorni fa il concepimento in vitro di bambini da tre genitori diversi facendo così della Gran Bretagna l'unico Paese al mondo che autorizza la donazione mitocondriale. Eppure, spiega ad *Avvenire* Trevor Stammers, professore di Bioetica alla St Mary's University di Londra, la tecnica non è affatto sicura, non è stata sperimentata abbastanza e i rischi e le implicazioni che porta con sé sono enormi. «La Gran Bretagna - dice Stammers - rischia di aver fatto un errore storico dal quale sarà impossibile tornare indietro». La tecnica, come noto, prevede la fecondazione in vitro utilizzando il Dna di tre persone. Il primo bebè potrebbe già nascere l'anno prossimo e gli scienziati prevedono di poter aiutare con questa tecnica circa 150 coppie l'anno. «I bambini nati in questo modo - spiega Stammers - sono più a rischio di tumori e di invecchiamento precoce, e vanno monitorati per tutta la vita». Anche altri esperti di istituzioni accademiche di tutto il mondo, tra cui la Food and Drug Administration americana, credono che il Regno Unito finirà isolata in un vicolo cieco per aver

legalizzato questa procedura troppo in fretta. Paul Knoepfler, professore della University of California, crede che «i bambini nati in questo modo ereditano cambiamenti genetici rischiosi che saranno trasmessi alle future generazioni». Tanto che non si capisce «com'è possibile che questa tecnica sia stata approvata visto che secondo gli ultimi sondaggi solo il 10% della popolazione crede che sia una buona idea e anche una recente consultazione della Human Embryology Authority ha riscontrato che più della metà degli intervistati non è d'accordo». Senza contare i 44 deputati che hanno recentemente scritto al ministro della Sanità Jeremy Hunt esprimendo preoccupazioni riguardo la sicurezza della procedura, avvertendo che potrebbe andare contro le leggi europee perché tenta di modificare il profilo genetico dell'essere umano. Questi bambini, continua Stammers, «dovranno essere monitorati tutta la vita e così i loro figli. Non conosciamo ancora come sia l'interazione tra il mitocondrio e il Dna del nucleo. Dire che sia come cambiare una batteria è a dir poco semplicistico. Si tratta in realtà di una cosa molto complessa». La Gran Bretagna «potrebbe aver fatto uno sbaglio di dimensioni storiche restando sola al mondo».

di Elisabetta Del Soldato

surrogata Carte bollate per i genitori «committenti»

Da una parte c'è la Corte europea dei diritti dell'uomo, molto severa nei confronti degli Stati che - in ossequio alla loro legislazione - si rifiutano di riconoscere legami genitoriali in capo a «committenti» recatisi all'estero per dar corso a un contratto di maternità surrogata. Dall'altra ci sono tanti altri Paesi che, nonostante il loro diritto bandisca l'utero in affitto, riconoscono le sue conseguenze su chi questo contratto lo ha stipulato oltreconfine. E, al lato pratico, trascrivono il certificato di nascita del bimbo nato altrove come figlio di chi l'ha comprato. Dunque come fosse stato davvero generato da mamma e papà. È chiaro che, dopo i pronunciamenti di Strasburgo, sempre più Paesi imboccheranno questa via. Così sono indotti a rinunciare alla loro sovranità in materia e a lasciare impunito chi aggira la legge attuando l'artificio dell'espatrio. L'Italia con le pronunce di vari tribunali sembrava aver imboccato questa via. Ma la Cassazione in novembre ha dichiarato che la surrogazione di maternità è contraria ai principi fondanti del nostro diritto, e che dunque non può dispiegare alcun effetto. Il bimbo però non aveva legame biologico né con il padre né con la madre. Invece nella maggioranza dei casi almeno colui che vuole farsi chiamare papà è davvero genitore biologico del piccolo. Come deciderà la Suprema Corte quando sarà chiamata a dirimere un caso del genere? La Germania, in dicembre, nonostante il divieto di surrogazione, ha riconosciuto genitori di un bimbo nato in questo modo i suoi committenti: due gay, uno dei quali padre biologico. Tre mesi prima il Belgio aveva fatto lo stesso con una coppia etero. Nel giugno 2014 la Corte europea dei diritti dell'uomo sanzionando la Francia per aver sottratto un bimbo ai suoi committenti aveva svolto una ricerca su come 35 Stati (Ue e non) gestiscono l'utero in affitto: 7 l'ammettono, 14 lo vietano esplicitamente, ma altri 7 in cui è bandito non riconoscono gli effetti se praticato all'estero (Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Italia, Svezia e Svizzera).

Marcello Palmieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Autismo, la diagnosi precoce aiuta»

Paola Visconti, neuropsichiatra esperta dei disturbi dello spettro autistico: «Ce li portano già a un anno. Ma le ricerche molecolari potranno dare grandi risultati»

«Un trattamento iniziato precocemente e continuativo fa sempre registrare diverse acquisizioni in quasi tutti gli ambiti». Lo sottolinea Paola Visconti, neuropsichiatra infantile, responsabile dell'ambulatorio «Disturbi dello spettro autistico» dell'Irccs, Istituto delle scienze neurologiche di Bologna. A meno che «il bambino non sia gravissimo per le altre patologie associate, il miglioramento c'è sempre». È possibile per i genitori individuare i primi segni sospetti? Se una decina di anni fa si presentavano alla visita con figli dopo i tre anni, ormai arrivano con bimbi anche di uno, riportando come preoccupazione non solo il ritardo di linguaggio, ma anche sintomi che hanno a

che fare con il comportamento. Quali sono i segnali certi? I primi segni hanno a che fare con le relazioni sociali, con quella che in gergo viene definita intersoggettività, ossia reciprocità, posizioni, sguardi e imitazione che i bambini a sviluppo tipico sanno spontaneamente assumere con i loro genitori. I bambini con disturbi dello spettro autistico non hanno invece queste competenze o le hanno in misura molto ridotta fin da epoche precocissime. Un'altra caratteristica è la carenza di gesti a compenso delle scarse competenze comunicative e linguistiche o la mimica che risulta poco varia e rende questi bambini particolarmente «seri». E se il bambino ha meno di un anno? Uno dei segni iniziali è il fatto che il bambino invece di guardare i genitori, fissi per esempio le luci, gli oggetti che girano, non comunicati con la gestualità tendendo le braccia, o non volga lo sguardo verso di loro e non segua i loro gesti. Come occorre intervenire? Bisogna recarsi dal pediatra, che invia dal neuropsichiatra infantile. Trattamenti di bambini piccoli i quadri possono essere an-

che molto sfumati e quindi non sempre riconoscibili. È consigliabile l'invio in centri specializzati. Poi viene fatta una valutazione diagnostica con test specifici, come l'Ados, insieme a un'attenta osservazione clinica. È necessario inoltre un protocollo di indagini mediche per accertare se ci sono eventuali comorbidity, ovvero alterazioni per esempio sull'elettroencefalogramma o alla risonanza magnetica cerebrale. Il bambino va quindi sottoposto quanto più precocemente possibile a terapia che deve essere di tipo cognitivo-comportamentale. È possibile farlo in tutte le strutture pubbliche? In Italia c'è una situazione a macchia di leopardo. In alcune Regioni l'organizzazione di strutture per l'autismo è appena abbozzata. Il bambino avrebbe bisogno di ricevere un trattamento per almeno 20-25 ore alla settimana che comprende l'intervento a casa e a scuola. Quali le possibilità di miglioramento? Bisogna sempre intraprendere un trattamento di stampo cognitivo comportamentale perché progressi e miglioramenti si osservano a ogni età, anche se la precocità di

diagnosi e di intervento si associa a maggiore plasticità cerebrale e a prognosi più favorevole. Questi bambini vanno incentivati non solo nello sviluppo delle loro abilità, ma anche nelle autonomie. Spesso però mancano proprio questi trattamenti... Nelle scuole gli insegnanti di sostegno hanno molta buona volontà, però ci vuole tantissima formazione. Purtroppo dopo la scuola c'è molto poco. A volte questi bambini da adolescenti e adulti vanno a finire in centri dove ci sono per lo più persone con ritardi intellettivi e perdono le competenze che avevano acquisito. A quali ricerche state lavorando? In questo periodo stiamo concentrando le nostre ricerche sullo stress ossidativo che sarebbe presente in questi bambini, come in altre patologie di sviluppo. L'aumento è che trovando le cause molecolari alla base dello stress ossidativo dei bambini autistici, si possano prescrivere integratori, oppure diete specifiche che possano essere di giovamento.

Graziella Melina
© RIPRODUZIONE RISERVATA